



Il Sunday Times rivela: stavano organizzando un attentato in Italia e a Londra. La procura di Milano smentisce

## In Lombardia due casi sospetti di antrace, ma non è terrorismo

**MILANO** Due casi sospetti di carbonchio, in forma leggera, quella cutanea, si sono registrati nei giorni scorsi in Lombardia, il primo a Bergamo e il secondo a Como. In entrambi i casi sono in corso accertamenti, ma per il momento si esclude qualsiasi ipotesi di bioterrorismo. Negli Ospedali Riuniti di Bergamo, al reparto malattie infettive, è ricoverato da alcuni giorni un agricoltore cinquantenne. Il paziente aveva delle piaghe sulla pelle (uno dei sintomi del carbonchio) e ciò ha fatto pensare all'ipotesi della malattia, attraverso il contagio di un animale della sua azienda. Gli esami finora sono stati tutti negativi, e in questi giorni le condizioni del ricoverato sono andate migliorando.

A Como invece l'allarme è scattato per un giovane cingolese, 23 anni, che si è presentato, tre giorni fa, al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna, lamentando sintomi che potrebbero essere riconducibili al carbonchio. Al giovane - seguito dal day hospital - è stato prescritto in via precauzionale il tampone come test (al quale si sottoporrà probabilmente domani) e una terapia antibiotica. Finora in Italia si sono registrati meno di 10 casi all'anno di contagio da carbonchio nella forma più lieve, quella per contaminazione da animale, e nessun caso nella forma letale, quella polmonare. Lo spiega il professor Franco Milazzo, infettivologo dell'Ospedale Sacco di Milano, uno dei centri italiani di riferimento per le malattie più a rischio. «Il carbonchio si manifestava di più quando l'Italia era un paese maggiormente rurale - afferma Milazzo - . Adesso quasi tutti i soggetti a rischio, gli allevatori e gli agricoltori, ma anche chi lavora nelle industrie di pelli e pellami, vengono vaccinati».

Andrea Carugati

**ROMA** Nuove prove dimostrano l'esistenza nel nostro paese di una rete terroristica legata a Osama Bin Laden. E' quanto emerge da un rapporto dell'Fbi. Secondo l'Fbi un uomo di Bin Laden sarebbe entrato in contatto con «una società di biotecnologie alimentari di Parma».

Si tratta di Wadiah El Hage, il libanese incaricato di investire le risorse finanziarie di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden. El Hage è uno dei quattro imputati nel processo per le stragi alle ambasciate Usa in Africa del 1998, il cui verdetto sarà emesso il prossimo 18 ottobre.

Durante una perquisizione del-

la sua casa in Kenya, l'Fbi scoprì una vasta rete di contatti che il libanese aveva stabilito nel mondo, assai utile per ricostruire i movimenti di denaro di Al Qaeda. Tra questi contatti c'era anche l'azienda italiana (di cui El Hage conservava un biglietto da visita, ndr), oltre a banche austriache e greche, società commerciali slovacche, un partner di Deloitte and Touche a Cipro e un venditore di diamanti di Antwerp, in Belgio.

Nella stessa inchiesta sulle stragi del 1998 la procura federale di Manhattan si è interessata all'attività dell'Istituto culturale islamico di Milano, il cui nome è riemerso venerdì, quando il ministero del Tesoro degli Usa ha emesso una nuova

lista di 39 persone e organizzazioni alle quali congelare i beni. Tra queste c'è una società dello Yemen, Al-Shifa, ritenuta collegata all'Istituto di Milano.

A Bari sono emerse alcune intercettazioni telefoniche che proverebbero il collegamento di alcuni arabi con la rete di Bin Laden. In una di queste telefonate, dal tono assai concitato, c'è un riferimento all'attentato di New York che potrebbe essere molto più di un semplice commento. Un rapporto della Digos, precedente all'11 settembre, aveva già attirato l'attenzione degli inquirenti su alcuni «personaggi da tenere sotto controllo», uno dei quali ben inserito nella realtà del capoluogo pugliese. Attualmente nell'indagine co-

ordinata dal sostituto procuratore di Bari Renato Nitti sono coinvolte sei persone, che si troverebbero ancora in Italia. Il sospetto è di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

**La società produce biotecnologie alimentari e sarebbe stata contattata per non meglio definiti affari**

”

In queste ore gli esperti della procura barese stanno passando al setaccio ogni parola delle intercettazioni, anche con l'aiuto di interpreti. L'inchiesta sembra destinata ad allargarsi, anche se magistrati e polizia, per il momento, preferiscono non sbilanciarsi.

E' stata invece smentita dalla procura di Milano la notizia che parlava di un progetto di attacco al cianuro alle ambasciate Usa di Roma e Londra. Secondo quanto riportato ieri dal settimanale britannico Sunday Times i cinque arabi arrestati a Milano e sospettati di far parte del Gruppo islamico armato sarebbero stati in procinto di attaccare una delle due ambasciate. L'attacco sarebbe avvenuto trasportando il ve-

leno dentro barattoli di pomodoro e introducendolo successivamente nel sistema di ventilazione dei palazzi. In questo modo i vapori di cianuro avrebbero potuto uccidere in dieci minuti tutti le persone all'interno dell'edificio. Secondo il giornale britannico, il complotto sarebbe stato sventato grazie ad alcune intercettazioni ordinate dal pm milanese Stefano Dambruoso. Fonti ufficiali della procura milanese, però, smentiscono che siano emersi progetti di attentati nelle indagini che hanno portato allo smantellamento di una cellula di integralisti islamici nel capoluogo lombardo.

Ciò che è confermato, invece, è l'esistenza di alcune intercettazioni effettuate tra marzo e aprile scorsi.

In una di queste conversazioni tre degli indagati parlano di come progettare e realizzare ordigni utilizzando un «liquido estremamente efficace perché soffoca le persone», da provare in Francia usando delle «scatole di pomodoro» perché «tutto è fondato sulla pressione».

Tra le persone coinvolte nelle intercettazioni ci sono anche Ben Heni Mohamed Lased, un libico di 32 anni arrestato mercoledì in Germania, e Essid Sami Ben Khemais, 31 anni, un tunisino arrestato in aprile e sospettato di essere il capo della cellula italiana. Secondo gli inquirenti Khemais avrebbe incontrato Mohammed Atta, uno dei piloti-kamikaze che ha guidato l'attacco alle Twin Towers.

# Bioterrorismo, l'Fbi indaga a Parma

Nell'agenda del braccio destro dello sceicco, l'indirizzo di un'azienda italiana



Le foto sono di Andrea Sabbatini



L'Imam di Milano risponde alle accuse rivolte contro il centro islamico dagli 007 americani: se siamo terroristi vengano a prenderci

## «Non preghiamo per Bin Laden, ma siamo liberi di farlo»

**BOLOGNA** C'è una moschea nel mirino del Tesoro americano. È quella di viale Jenner, a Milano, indicata, sulla base delle dichiarazioni di un pentito, come centro di smistamento del network terroristico di Bin Laden. E, a Milano, un musulmano di origine tedesca ora accusa: in quella moschea, l'Imam avrebbe invitato a pregare per Bin Laden. L'Imam è Abu Himad, e ieri era a Bologna, alla conferenza promossa dall'Ucoi, l'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche. «Ha visto cosa scrivono i giornali?», gli chiediamo.

«Quello che scrivono non è assolutamente vero», risponde Himad, e dopo una pausa aggiunge: «Noi preghiamo per tutti i musulmani».

**Chi accusa lo fa con tanto di nome e cognome.**

«Non frequenta l'Istituto, non capisco come faccia a dire una cosa del genere».

**Ma secondo lei perché tutte le accuse convergono su Milano?**

«Dovete chiederlo a chi lancia le accuse. Noi lavoriamo alla luce del sole, siamo controllati, non abbiamo niente

da nascondere».

Anche Shaari Abdel Hamid, presidente dell'Istituto di cultura islamica finito nel mirino degli Usa, respinge ogni addebito. «Sono accuse assurde - dice - vengono da un pentito, che sicuramente è stato torturato dai servizi. Questo pentito accusa l'Imam Anwar Shaban che non può difendersi perché è morto. Noi siamo aperti a qualsiasi chiarificazione. Ci accusano di essere la base di Bin Laden, noi rispondiamo che non siamo la base di Bin Laden. Ci portate le prove? Siamo disposti a discolorarci, ma finora ci sono solo accuse che non possono reggere di fronte a qualsiasi giudice onesto».

**Su un quotidiano c'è la testimonianza di un cittadino musulmano che dice: a Milano si pregava per Bin Laden.**

«A me non risulta. Ma perché lo dichiara a un giornale, perché non va a dirlo a un magistrato? Così magari potrebbe dire anche chi ha detto cosa e mettere la legge italiana nelle condizioni di fare il suo corso. Secondo me, chiunque può dire «viva Bin Laden», siamo un paese democratico, libero. E io potrei es-

«Non siamo la cellula del terrore. Portateci le prove e ci discoloreremo»

«Sei fascista, comunista o binladista senza per questo commettere alcun reato».

**Un appello lanciato in una moschea in questo momento ha comunque un peso particolare.**

«Rimane comunque una presa di posizione personale. Sapete benissimo che un prede, facendo la predica, non legge un foglio, parla a braccio. Può capitare che preso dal panico o dall'emozione dica qualche cavolata. Bush ha detto che faceva una crociata e poi ha fatto marcia indietro. Berlusconi ha detto che la civiltà occidentale è superiore, poi se lo è rimangiato. In tutti e due i casi abbiamo detto: va bene, ha parlato in un momen-

to particolare. Possiamo perdonare un imam che per fervore religioso ha detto qualche cavolata. La direzione dell'Istituto non la condovide. Chi dice che l'imam ha sbagliato, faccia il bravo cittadino e vada dal magistrato. Se effettivamente ha detto qualcosa, l'imam dovrà risponderne a noi e all'autorità italiana. Se l'imam non ha detto queste cose, chi ha fatto la denuncia prenderà una bella querela».

**Si dice anche che da Milano passassero molti soldi diretti a Bin Laden.**

«Ce lo facciano sapere, così paghiamo anche l'affitto della nostra moschea. Se dimostrano tutto questo, sarò io dire che hanno ragione e che noi siamo dei terroristi. Se dicono questo per mettermi nelle condizioni di dovermi difendere, io non lo accetto. Se è così, dicano quello che vogliono, io non mi difenderò, vorrò dire che morirò martire, come si dice da noi. Io non posso difendermi se mi accusano senza suffragare l'accusa con prove tangibili».

**Cosa pensa del proclama di Bin Laden, che dichiara la guerra santa contro l'America.**

«Questo è un problema che viene da lontano e che con la religione non c'entra un cavolo. In certi Paesi, in mancanza di un'opposizione democratica e libera, qualcuno può utilizzare un messaggio ideologico, di qualsiasi tipo. Nell'epoca della morte dell'ideologia, l'unico spazio che è rimasto è quello religioso, riempito benissimo da questo signor Bin Laden. Il suo messaggio religioso per me è debole, quello politico invece è fortissimo e può portare molti giovani dietro la sua bandiera. Questo è un pericolo di cui America ed Europa devono prendere atto. Noi condanniamo gli atti terroristici di Manhattan e Washington, l'abbiamo detto fin dal primo giorno. Ma fare una guerra di portata epocale contro un popolo come quello afgano, che sta soffrendo da 20 anni, a me sembra assurdo. Questo non vuol dire che assolviamo Bin Laden e i talebani. Queste sono creazioni dell'America stessa, sono gruppi paracadutati dal Pakistan in Afghanistan. Adesso è saltato fuori che qualcosa non funzionava e cominciano i bombardamenti. Per cosa? Sarà per il petrolio del Caspio?». g.m.

Gigi Marcucci

Ieri si sono riuniti a Bologna i rappresentanti di 150 associazioni e moschee. Chiedono anche il riconoscimento della legittimità dei loro centri

## E le comunità accusano: «L'Italia ci discrimina»

**BOLOGNA** Chiedono che cessino immediatamente i bombardamenti sull'Afghanistan. Pretendono una «maggiore considerazione politica e mediatica» per una comunità di oltre un miliardo di credenti che «non potrà essere presa in ostaggio da nessuno, né dalle tesi espresse da Osama Bin Laden, né da quelle dell'alleanza che lo fronteggia». Infine rivendicano il riconoscimento dell'intesa tra Italia e Comunità islamica, in base all'articolo 8 della Costituzione, «affinché a un puntuale rispetto delle leggi corrisponda un'altrettanto puntuale certezza dei diritti». Spiega Radwan Altoungi, presidente della comunità di Bologna, decano della componente moderata: «Se avessero riconosciuto la legittimità dei nostri centri islamici anziché emarginarci avremmo potuto contribuire a isolare frange estremistiche».

L'appello parte da Bologna, dove

ieri erano riuniti i rappresentanti di 150 tra associazioni e moschee sparse per la penisola, che complessivamente sono 220. Una parte degli assenti non ha fatto in tempo a intervenire alla riunione, convocata nel giro di pochi giorni. Un'altra non è stata invitata per posizioni «estreme», diverse da quello dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche italiane. Insomma la popolazione musulmana in Italia è divisa, ma, assicura Mohamed Danchan, presidente dell'Ucoi, almeno per tre quarti si riconosce nelle posizioni di un Islam moderato che non si schiera né con Bin Laden né con George Bush. In prima fila, a votare una mozione approvata all'unanimità, ci sono

Abu Imad e Shaari Abdel Hamid, rispettivamente Imam e direttore del Centro culturale islamico di Milano, che secondo il Tesoro americano sarebbe una base di smistamento per i terroristi di Bin Laden.

«Pensare che una tesi estrema possa essere condivisa da una comunità di un miliardo di persone è ridicolo», spiega Roberto Hamza Piccardo, presidente dell'Ucoi, «noi siamo dalla parte della giustizia, della verità e della pace. Dobbiamo denunciare una situazione di vero e proprio mobbing nei confronti dei nostri figli. Ci sono insegnanti che chiedono ai bambini che cosa i genitori pensino di Bin Laden. Quando cose meno gravi succedono

alla comunità ebraica, l'intero Paese giustamente si sollevò. Noi chiediamo almeno la stessa solidarietà». E a proposito delle accuse mosse al Centro di viale Jenner, a Milano, Danchan osserva «che dal '95 ad oggi ci sono state decine di operazioni di polizia, che più di 80 persone sono state arrestate, ma nessuna è stata condannata. Noi siamo rispettosi delle leggi, chi le ha infrante dovrà risponderne. Ma non accettiamo che, sull'onda di un sospetto generalizzato, un'intera comunità venga criminalizzata».

La discussione comincia alle 9 di mattina. Un documento base, stilato dall'Ucoi, afferma tra l'altro che «l'Islam non permette nessuna forma di

violenza contro persone innocenti, dunque i musulmani condannano in modo inequivocabile e incondizionato gli attentati avvenuti in America. A questo si aggiunge però la richiesta che i responsabili vengano «individuati e quindi giudicati sulla base di prove evidenti». Nella carpatta consegnata agli invitati c'è anche una lunga lettera dello sheikh Youssef Al Qaradawi, uno dei più importanti teologi arabi, lo stesso che ha ispirato la conferenza dei Paesi islamici appena conclusasi a Doha, nel Qatar. «Noi musulmani - scrive Al Qaradawi - siamo favorevoli a un incontro tra gli ulema dell'Islam e i prelati cristiani, per cercare insieme delle soluzioni ai problemi contingen-

ti che incidono sulle relazioni tra il mondo islamico e quello cristiano».

C'è chi come il giovane Shabani, dell'Associazione di cultura islamica di Milano, vorrebbe limare la mozione, aggiungere che il cordoglio dei musulmani va non solo al «popolo americano», ma agli Usa, dovendosi con questo intendere anche il governo americano. Shabani chiede anche di eliminare gli accenni polemici alle disastrose gaffe del presidente del Consiglio, Shaari Abdel Hamid, direttore del Centro milanese di viale Jenner, associazione che non fa riferimento all'Ucoi, spiega che non potrà votare a favore della mozione se non si prenderà posizione sul suo Istituto, indicato

dal Tesoro americano come «covo di terroristi». «Chiediamo legalità e giustizia - dice Hamid - ci vogliono prove certe per condannare qualcuno». L'esponente di un'Associazione giovanile chiede «chiarezza su Bin Laden». Il documento finale risulterà radicalmente diverso dalla bozza iniziale, che però, spiega Mohamed Danchan, è stata scritta il 4 ottobre, prima che iniziasse i bombardamenti sull'Afghanistan e «comunque rimane valido come documento».

«Noi ci consideriamo una parte del tessuto di ciascun Paese europeo in cui viviamo», spiega Al Rawi, presidente della Federazione delle organizzazioni islamiche in Europa, «ci sono paesi come Belgio e Spagna che hanno fatto grandi passi avanti verso l'integrazione della popolazione musulmana».

Anche l'Italia ha fatto grandi progressi e spero raggiunga ulteriori risultati con il riconoscimento dell'intesa con la nostra comunità».